

3.1 IL CONTESTO

	Sarmato Città		Piacenza Provincia	
Residenti	2852		285.922	
Di cui stranieri	415	14%	33.141	11,6%
Giovani 13-24	325	11,4%	28.780	10%
Di cui stranieri	74	22,8%	5.488	19%
Principali nazionalità di provenienza	Marocco, Albania Romania, Tunisia Bosnia Erzegovina		Albania, Marocco Romania, Macedonia Ecuador	



46

È sufficiente un primo sguardo mediato dalla lente di ingrandimento della statistica per mettere a fuoco una delle parole chiave della nostra esperienza nel contesto di lavoro sarmatese: il cambiamento. Sui 2.852 abitanti del comune di Sarmato, quasi il 15% è costituito da cittadini provenienti da altri paesi dell'Europa e del mondo; se consideriamo la fascia di età compresa tra i 13 e i 24 anni il dato sfiora il 23%. Si tratta di percentuali notevoli, che portano Sarmato a essere il terzo comune della provincia di Piacenza – e il quattordicesimo di tutta l'Emilia Romagna – per incidenza di residenti immigrati. La prima immagine è quindi quella di un paese relativamente piccolo attraversato da un fiume di esperienze e riferimenti nuovi e dinamici.

Avvicinando lo sguardo, questa immagine di mutamento sociale si conferma e si fa più sfaccettata. Si conferma perché il portato di cittadini provenienti da altre parti del mondo è effettivamente significativo nella scuola, nel mondo del lavoro e nel tempo libero, e questo è evidente se guardiamo all'energica presenza negli spazi e nei ritmi della vita sarmatese dei giovani di origine straniera, con il loro bagaglio di sfide, risorse e desideri. Tuttavia sarebbe riduttivo pensare che sia la migrazione internazionale l'unica leva di cambiamento. In primo luogo non dobbiamo scordare le migrazioni interne, con le storie e le istanze portate da persone e famiglie provenienti da altre aree dell'Emilia Romagna e molto spesso anche da altre regioni d'Italia: dal centro e dal sud, datate o recenti, definitive o transitorie. In secondo luogo c'è da osservare e raccontare il cambiamento delle opportunità locali legate alla formazione, al lavoro e allo svago a ridisegnare in continuazione equilibri passeggeri tra i poli delle campagne e quelli dei centri urbani, tra quelli dei piccoli comuni e quelli delle grandi città. Il terzo elemento di cautela rispetto alla prima immagine-schema

si colloca su un asse diacronico, e ci invita a visualizzare il fatto che il mutamento di un quadro locale non è un avvenimento puntuale circoscritto nel qui e nell'ora, ma si iscrive in processi che attraversano luoghi, epoche e motivazioni differenti.

Se è vero che quella del mutamento sociale è una faccenda complessa e polimorfa è anche vero che possiamo mettere in evidenza almeno una costante. Tutti i cambiamenti si portano dietro disequilibri, distonie e asimmetrie; si portano dietro un bisogno di riassetto che nasce dalla constatazione del venire meno di schemi di comprensione familiari che ci immaginavamo definitivi. A Sarmato come altrove i cambiamenti generano sfide, come quella del superamento delle frammentazioni che nascono dalle diversità, della valorizzazione dell'eterogeneità, della mediazione dei conflitti. Il rischio sottolineato anche dai testimoni locali è che anche in un paese piccolo il vicino sia percepito come distante e che si rafforzino le dinamiche di etichettamento e stigmatizzazione piuttosto che quelle di mutuo sostegno. Questo senso di polverizzazione si ritrova quando si osservano universi giovanili che spesso sembrano non comunicare tra loro, ma anche quando si guarda al mondo adulto e a quello delle politiche e della politica. Ma i cambiamenti generano anche nuove opportunità, a partire dalla preziosa occasione di decentramento rispetto al proprio punto di vista, del recupero di dimensioni che non siamo abituati a prendere in considerazione, del riconoscimento della dignità e della potenzialità di ciò che è altro da noi. Come rispondere a queste sfide e cogliere queste opportunità? Ci pare che sia necessario cominciare dall'incontro, dall'ascolto e dal racconto; ed è proprio questo ciò che P2P ha voluto sperimentare a Sarmato.

47

3.2 IL PERCORSO

Il gruppo

Quando all'inizio del 2010 abbiamo mosso i primi passi a Sarmato ci siamo immediatamente resi conto che formare un gruppo di giovani ricercatori non è un'operazione semplice. In primo luogo bisogna trovare il modo per comunicare con chiarezza che cosa significa fare una ricerca tra pari e rivolgere la proposta ad un buon numero di persone; in questo caso la scelta è stata quella di pubblicare un bando. Una volta raccolto l'interesse a partecipare abbiamo dovuto confrontarci con l'intensa quotidianità di ognuno: scuola, lavoro, sport e altre passioni lasciano uno spazio sempre limitato per nuovi percorsi e nuovi impegni. Superate queste prime difficoltà abbiamo formato il team e, dato che il gioco di squadra è sempre piuttosto complicato, abbiamo subito cominciato ad allenarci. Capire che cosa sia una ricerca e individuare tematiche prioritarie, ma anche esercitare ascolto, comprensione e rispetto reciproco, magari a partire dal racconto, dalla condivisione e dalla rielaborazione delle proprie esperienze.

SARMATO

Come raccogliere e raccontare l'esperienza delle ragazze e dei ragazzi di Sarmato? Per dare risposta a questo interrogativo di partenza abbiamo costruito delle mappe mentali individuali e di gruppo, trasformando i nostri cartelloni bianchi in costellazioni di riferimenti e parole chiave. È emerso un affresco della quotidianità giovanile sarmatese, fatto di luoghi, momenti e relazioni, ma anche di priorità, preoccupazioni e passioni. A questo punto è stato necessario procedere con una selezione e scegliere una chiave di lettura che ci permettesse di decodificare la mole consistente di input e suggestioni che avevamo condiviso. Abbiamo scelto di partire dal tempo libero: come lo trascorrono le ragazze e i ragazzi di Sarmato? Rispondere a questa domanda significa concentrarsi sugli spazi di libertà all'interno dei quali si iscrivono interessi e passioni, sfide e desideri. Allo stesso tempo abbiamo scelto di collocare l'esperienza dei giovani di oggi in quei flussi di esperienze e vissuti che hanno attraversato Sarmato nella sua storia relativamente recente, per non correre il rischio di pensare al qui e ora come a qualcosa di autonomo e isolato. Per farlo abbiamo deciso di andare a conoscere alcuni cittadini sarmatesi con più di sessanta anni e abbiamo chiesto loro come trascorrevano il loro tempo libero quando avevano sedici o diciotto anni: che cosa è cambiato?

Ecco quindi la nostra idea: esplorare gli universi del tempo libero per raccontare i giovani sarmatesi, a partire dall'analisi di analogie e cambiamenti rispetto alle esperienze del passato.

Prima di partire per un'esplorazione è necessario dotarsi degli strumenti che possono facilitarne il buon esito; è necessario, in altre parole, radunare gli attrezzi del mestiere. Uno dei dispositivi più utilizzati da chi si occupa di ricerca sociale è quello dell'intervista, ed è proprio da qui che siamo partiti. Essere capaci di condurre un'intervista vuole dire da un lato imparare a fare domande, dall'altro imparare ad ascoltare. Si tratta di due abilità assai preziose nei percorsi personali e collettivi di crescita e confronto, ma è difficile che qualcuno ci aiuti ad acquisirle. Procedendo per piccoli passi abbiamo isolato alcune tematiche di particolare interesse trasformandole in sezioni di intervista. Per ogni area tematica abbiamo formulato domande brevi, chiare e mirate che ci permettessero di toccare i punti che ci interessavano, facilitando il racconto dei nostri interlocutori. Completata la traccia ci siamo allenati nel suo utilizzo, partendo da interviste di prova realizzate all'interno del gruppo. Provare, riascoltare, commentare e ricominciare: questa l'unica strada possibile per migliorare il proprio stile e apprendere dagli errori commessi. Dovevamo fare in modo che l'intervista fosse un'esperienza di scoperta e benessere, non una specie di interrogatorio! Per raggiungere questo obiettivo abbiamo imparato a mettere a proprio agio i nostri interlocutori e a non insistere, ad essere tranquilli e pazienti e soprattutto ad ascoltarli attivamente e a non giudicare le loro risposte.

Il secondo tipo di sguardo sul quale abbiamo lavorato è quello fotografico. Attraverso la visione comune di scatti d'autore e di quelli da noi realizzati abbiamo lavorato sull'analisi della luce, sulla scelta dell'inquadratura e sulla selezione delle informazioni che si possono veicolare nella foto.

Preparato il kit da ricercatori siamo usciti per le vie di Sarmato e abbiamo provato a cominciare le nostre indagini, ma ci siamo immediatamente resi conto di qualcosa che non immaginavamo: fermare qualcuno per strada con l'intenzione di fare qualche domanda è tutt'altro che semplice! Durante i primi giorni di lavoro sul campo è stato molto difficile confrontarsi con quella specie di diffidenza che sentivamo attorno a noi; ci siamo chiesti perché le persone non ci volessero concedere qualche minuto del loro tempo, e abbiamo ipotizzato che il generale clima di sospetto fosse dovuto in parte a qualche brutto ricordo e a qualche esperienza negativa, e in parte – forse soprattutto – ai toni allarmistici usati dalla televisione e da altri mezzi di comunicazione, che spesso promuovono la paura più che l'incontro. Ci è sembrato che molti si aspettassero fregature e truffe, o magari strumentalizzazioni indebite delle loro parole, e questa sensazione trovava conferma ogni volta che chiedevamo di firmare la liberatoria per trascrizioni di interviste e impiego delle fotografie ai fini della ricerca. Un po' di imbarazzo, spiegazioni e giustificazioni non sempre credibili, certe volte una decisa marcia indietro... Non sappiamo se le risposte che ci siamo dati possano essere quelle giuste, ma non c'è dubbio che il tuffo nella nostra ricerca abbia fatto emergere chiaramente le difficoltà di comunicazione e interazione tra persone che vivono assai vicine, in un paese relativamente piccolo, ma che si sentono tra loro molto lontane. In alcuni casi abbiamo insistito, ottenendo a volte anche buoni risultati, ma in altre situazioni abbiamo capito che era meglio procedere attraverso canali differenti, partire dai propri amici e dai loro conoscenti e prendere appuntamenti ad hoc. In tutti i casi in cui siamo riusciti a strappare il consenso per l'intervista abbiamo però osservato un miglioramento immediato: in

breve ci si rilassava, le domande chiarivano il senso dell'intervista, si condivideva la propria storia con disponibilità ed entusiasmo. Ecco quindi che l'esperienza di ricerca porta a metterci in una insolita posizione di ascolto e confronto. Sedersi a un tavolo, fare domande, innescare un momento di scambio è una specie di esperimento, che ci permette di dimostrare che conoscenza e rispetto reciproco permettono sempre di governare i conflitti e le incomprensioni e di trasformarli in occasione comune di crescita.



Intervistare i giovani d'oggi



Ottenere il consenso per un'intervista a un coetaneo è stato meno arduo, anche perché le prime persone a cui ci siamo rivolti erano amici e conoscenti e difficilmente avrebbero potuto rispondere negativamente alla nostra richiesta. In alcuni abbiamo notato un particolare entusiasmo nel farsi registrare e fotografare, come se avessero una specie di sindrome da v.i.p.! Certe volte, però, queste interviste sono state difficili da gestire. Le risposte erano brevi e le domande risultavano macchinose, non si riusciva a valorizzare quanto emergeva o ad andare in profondità. Il racconto si bloccava. Anche in questo caso abbiamo provato a capire perché questo avvenisse. Forse i più giovani avevano un'esperienza ridotta e meno storie da condividere? Forse l'intervistatore era bloccato dall'idea di conoscere già la risposta e trascurava dettagli e approfondimenti? È difficile arrivare a considerazioni univoche, ma è chiaro che anche in questo caso la pratica e l'esercizio hanno decisamente migliorato la situazione. Nell'intervistare i coetanei ci siamo resi conto di quanto raramente accada di fermarsi ad un tavolo e confrontarsi seriamente sulle dimensioni significative della propria quotidianità e della propria vita. In questi casi il meccanismo dell'intervista protegge e ordina un momento di scambio intenso, finendo per cambiare radicalmente lo stile della comunicazione.

“Magari cambia, perché fai domande magari più serie, invece quando parliamo in generale, normalmente, facciamo domande anche più stupide, parliamo in un altro modo...”

Nell'incanto delle interviste accade così di scoprire cose inattese sulla vita di chi pensavamo di conoscere bene, oppure di sentire

un senso di affinità rispetto a ragazzi che ritenevamo lontani anni luce, o anche di cambiare completamente opinione su qualcuno che forse giudicavamo solo a partire da incomprensioni e pregiudizi. Con l'intervista abbiamo creato ponti!

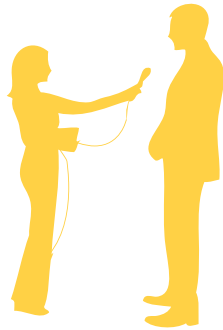
Intervistare i giovani di una volta

Le interviste ai giovani di una volta ci hanno portato in una dimensione completamente diversa. Abbiamo notato che una volta superata la prima fase di diffidenza i racconti fiorivano spontaneamente sulle labbra degli intervistati, tanto che spesso non c'era bisogno di stimolarli con ulteriori domande. Ricordi, immagini e considerazioni erano come un fiume in piena. Emergevano storie d'amore e d'avventura, di gioco e di guerra, di fatica e di progettualità. Emergeva una Sarmato mai immaginata e si scopriva il passato avvincente e straordinario di persone che pensavamo non avessero nulla di speciale, anzi... Il dialogo tra generazioni si rivela in effetti qualcosa di molto raro e al contempo molto entusiasmante. Trasportati dalla curiosità e dalla fascinazione, nell'intervistare i giovani di una volta abbiamo messo da parte l'imbarazzo e la rigidità e ci siamo lasciati guidare dal flusso spontaneo della memoria. Cosa è emerso? È emerso che cinquanta anni fa il tempo libero per un sedicenne era spesso più ridotto, a causa della scuola o del lavoro. Anche allora i passatempi preferiti erano legati agli amici, allo sport e alla musica, ma in alcuni casi le opportunità di divertirsi e di coltivare le proprie passioni erano minori, anche a causa delle disponibilità di denaro limitate. Era minore la possibilità di spostarsi rapidamente, di scoprire nuovi mondi e di conoscere persone con provenienze e

esperienze diverse dalle proprie.

Prima di passare ad alcuni brani dei racconti che abbiamo raccolto può essere utile un'annotazione: quasi tutti gli intervistatori, dovendo eleggere la più entusiasmante tra le storie raccolte, hanno scelto quella di un giovane di una volta!

33 LE INTERVISTE



Salvatore

Salvatore ha 18 anni, è nato a Napoli e si è trasferito a Sarmato quando aveva quasi 11 anni. All'inizio è stato difficile abituarsi, si sentiva giudicato dalla gente e anche con i suoi compagni di classe non si trovava bene, ma quando si è fatto degli amici tutto è cambiato e ora a Sarmato si trova benissimo.

Nella vita fa il commerciante di automobili, inizia alle otto e mezza di mattina e finisce alle otto di sera, il suo lavoro gli piace moltissimo. Trascorre il tempo libero con i suoi amici, ha la passione della pesca e gli piace giocare a calcio e guardarlo in televisione, soprattutto il Napoli la domenica pomeriggio. Usa molto il computer, sia per il lavoro che per il tempo libero, ad esempio per chattare con gli amici. Fa il dj, ama la musica neomelodica napoletana, la house e la dance. Gli piacciono i videogiochi e il suo preferito è Fifa 2010, un gioco di calcio per la PlayStation 3. Quando al pomeriggio non ha niente da fare esce in paese con gli amici, soprattutto in piazza, e ogni tanto frequenta anche lo Spazio Giovani. Spesso porta in giro il suo cane, un pastore tedesco. Gli piace uscire da Sarmato e fare qualche giro a Castel San Giovanni, a Borgonovo

o a Piacenza, ci va in macchina se è con qualche amico, altrimenti in motorino. Il sabato sera esce con la sua ragazza o con gli amici, oppure va a vedere le partite di calcio; non ha mai fatto uso di nessuna sostanza e spera di non farlo mai, quando è con gli amici al massimo si beve una birra, ma mai quando guida.

Pensando ai giovani di cinquanta anni fa si immagina che trascorressero il tempo libero facendo passeggiate, giocando nei campi o andando a pescare.

Maurizio

Maurizio ha 79 anni ed è nato in provincia di Avellino. All'età di 50 anni si è trasferito a Sarmato, ma per lui non è stato facile ambientarsi: inizialmente non si è trovato molto bene, e ha constatato che qui c'è un'altra mentalità rispetto al sud. Non ci sono stati grandi cambiamenti nello stile di vita, perché ha sempre lavorato in ferrovia e anche qua pensava più al lavoro che ad altro. Solo quando è andato in pensione ha cominciato a conoscere Sarmato.

Quando aveva 16 anni era il periodo della fine della guerra, e si andava a scuola ma si lavorava anche molto. Non c'era niente di pratico per passare il tempo, perciò giocava con le pietre e con palloni di carta con i suoi amici e compagni di scuola; aveva la passione per il calcio, come oggi. Spesso si trovava anche per parlare con i ragazzi, con i quali confrontava esperienze e racconti. Non frequentava i locali, c'era così poco che si stava più che altro in strada. Amava la musica leggera, in particolare

era un fan di Mina. Non seguiva mode, "c'era poco, quindi quello che c'era indossavi!". Da giovane abitava in un paesino piccolo e andava a scuola in città, in questo modo spesso frequentava ragazzi cresciuti in luoghi diversi dai suoi; con questi ragazzi c'era un rapporto di grande amicizia, perché erano tutti nella stessa situazione. Non si spostava dal paese se non per andare a scuola: di pomeriggio e di sera stava quasi sempre in paese.

Non c'erano problemi legati alla violenza tra giovani, allora, perché c'era molto affetto e si era tutti amici, e neanche la droga e l'alcool creavano disagi e problemi. Questo per quanto riguarda il suo piccolo paese, non le grandi città, di cui Maurizio non sa dirci niente.

Per quanto riguarda la tecnologia, è d'accordo con chi si dedica alle cose nuove, pensa sia un bene, ma pensa anche che la tecnologia dovrebbe essere sfruttata in modo positivo, e non negativo come spesso accade.

Cosa pensa Maurizio dei giovani di oggi? "I giovani d'oggi sono privi di idee, non hanno un obiettivo vero e proprio: si pensa ai soldi, si pensa all'immediato, a godere quel poco che si può avere in quel momento, poi basta. Hanno pochi progetti, e c'è poco rispetto per l'amicizia, ognuno pensa a sé stesso."



Giulia

Giulia ha quasi 17 anni e vive a Sarmato da quando è nata. Frequenta il liceo linguistico a Piacenza, gioca a pallavolo e fa parte del gruppo animatori della parrocchia del nostro paese. La scuola finisce alle 12.45, e oltre a coltivare le sue passioni, nel tempo libero Giulia esce con gli amici. Quest'anno ha fatto il dopo scuola per i ragazzi delle medie come attività di volontariato, e da qualche anno fa parte dell'associazione SLURP, che organizza una festa in paese d'estate. Usa spesso il computer, soprattutto per usare Facebook, ma non usa i videogiochi. Le piace la musica, ma non ama un genere in particolare, ascolta un po' di tutto.

Nei pomeriggi invernali non esce spesso, mentre d'estate si trova con i compagni di classe e gli amici Sarmatesi; molto spesso esce con ragazzi che non sono di Sarmato ma dei paesi limitrofi. Non frequenta lo spazio giovani, ma l'oratorio spesso, e si trova bene. Di solito si trova a Piacenza o a casa di qualcuno, ma pensa che i luoghi di ritrovo per i giovani di Sarmato siano il bar, l'oratorio e d'estate la piscina.

D'inverno si sposta spesso da Sarmato e va a Piacenza, Borgonovo e Castel San Giovanni. Di sera esce spesso, e al sabato sera raramente va in discoteca, più spesso nei pub o in altri locali.

Pensando ai giovani di cinquanta anni fa ci dice: "di certo i giovani di 50 anni fa non avevano tanto tempo libero quanto ne abbiamo noi, perché probabilmente dovevano aiutare in casa e lavorare più di quanto facciamo noi. E non avevano tutta questa tecnologia."

54



Gabriele

Gabriele ha 68 anni, ma si sente un ventenne; oggi è un pensionato e ha come hobby la falegnameria. È nato a Borgonovo e si è trasferito a Sarmato all'età di 11 anni. La sua famiglia era molto povera, ma si è trovato bene lo stesso e non è stato difficile abituarsi a Sarmato; ha frequentato la quinta elementare qui, e per un ragazzo non è difficile adattarsi. Un cambiamento sostanziale che ricorda è stato il fatto che qui ci fosse l'energia elettrica, mentre dove viveva prima non l'avevano: illuminavano con le lampade a petrolio.

A 16 anni lavorava, ha iniziato a 14 anni, ma non gli piaceva. Quando era giovane non c'era molto da fare nel tempo libero, non c'erano motorini né mezzi di trasporto, perciò ci si trovava con gli amici, per andare all'oratorio o per fare un giro, o magari per andare nei campi ad uccidere gli uccellini. Fino a 16 anni ha sempre avuto la fionda in tasca, non faceva nessuno sport ma camminava e lavorava, e questo lo teneva in forma. La moda non era una preoccupazione, perché ai suoi tempi c'erano solo un paio di pantaloni e una camicia, e si indossavano quelli sempre. Non aveva tempo di fare volontariato, si lavorava 48 ore alla settimana: iniziava alle 6 del mattino e finiva alle 8! Non c'erano grandi problemi legati alla violenza tra i giovani, solo dei piccoli bisticci, ma niente di più. L'alcol era limitato a qualche bicchiere di vino e "la droga era per i ceti alti". A Gabriele piace e piaceva la musica, in particolare i violini e le fisarmoniche, ma non suona nessuno strumento. Ci racconta di avere imparato i primi passi di ballo liscio per poter ballare con le ragazze! Era operatore nel cinema del paese, quindi di sera stava lì. Non si spostava dal paese, la vita era lì e non c'era motivo di uscire; anche per questo

non gli è capitato di frequentare ragazzi cresciuti in luoghi diversi dai suoi finché è andato a militare.

Gabriele pensa che la tecnologia abbia portato dei cambiamenti bellissimi, ma che abbia cambiato anche la mentalità: adesso sembra che tutto sia già pronto, mentre prima bisognava costruirle, le cose: "Il mondo è cambiato tutto, è diventato quadrato. Prima c'era la miseria, dovevi aiutare la famiglia, non potevi studiare, era un privilegio. Adesso è più difficile divertirsi, perché prima ci divertivamo con poco, e ogni cosa era una sorpresa: adesso invece si ha tutto, e è difficile stupirsi, è difficile andare oltre tutto!".

Angelo

Angelo ha 21 anni ed è nato in Congo. Si è trasferito a Sarmato a 15 anni. Non è stato difficile abituarsi al paese ma non si è trovato molto bene, perché non gli piaceva la gente del posto. Nella vita lavora, ma per ora non ha orari fissi. Tra i suoi interessi la musica è senza dubbio al primo posto: ama il rap. Nel tempo libero di solito esce con gli amici, e oltre all'hip hop anche lo sport è una sua passione, ma non ne pratica uno in particolare. Usa spesso il computer per i social network e per altri siti, ma non gli piacciono i videogiochi.

Molti dei ragazzi che frequenta sono cresciuti in luoghi diversi dai suoi; con loro si trova benissimo e pensa che loro si trovino bene con lui. Frequenta lo Spazio Giovani e gli piace molto, non frequenta l'oratorio e con gli amici spesso si trova dove capita. Spesso si sposta da Sarmato e va "un po' ovunque". Esce anche

55

SARMATO

di sera, di sabato va a ballare in discoteca... E cucca! Secondo Angelo a Sarmato non ci sono né problemi legati alla violenza né legati alle droghe, mentre pensa che il consumo di alcol sia diffusissimo.

Simone

Simone ha 14 anni, è nato a Piacenza e ha sempre vissuto a Sarmato. Studia e finisce la scuola all'una e dieci. Nel tempo libero incontra gli amici in piazza o alle panchine del Don, va in giro con loro, gioca a calcio e qualche volta va a Piacenza, San Nicolò o a Castello. Pratica il nuoto tutti i venerdì e usa spesso il computer, sia per la scuola che per il divertimento. Gli piace molto la musica. Esce quasi tutti i sabati sera, va a mangiare la pizza e qualche volta va a ballare al Glam, al King o all'Avila. Secondo Simone i giovani di cinquanta anni fa avevano meno opportunità di studiare e divertirsi e spesso dovevano lavorare, anche nei campi... "Ma mi sembra che alcune volte andavano in discoteca!"

Federica

Federica ha 14 anni e vive a Sarmato da quando è nata. Studia, e ogni giorno finisce la scuola all'una meno un quarto. Ultimamente non ha molto tempo libero, perché studia parecchio, ha dovuto anche abbandonare il karate, che era una delle sue più grandi passioni. Frequenta un gruppo scout di Castel San Giovanni, cosa che non le porta via molto tempo, a parte qualche uscita nel week end.

Usa il computer per la scuola e per i social network, ma ha

sempre meno tempo per connettersi. Ama la musica e ascolta principalmente gothic metal, ma anche un po' di rock in generale. Le poche volte che ha tempo libero esce con la sua amica, che è anche la sua vicina di casa, o con altre amiche più grandi. Non capita molto spesso di uscire con persone che sono cresciute in luoghi diversi dai suoi, ma se capita sono le sue compagne di classe. Di solito non frequenta lo Spazio Giovani, ma frequenta molto l'oratorio: le piace perché lì ha un sacco di amici e si trova bene. Federica si sposta da Sarmato soprattutto per andare a scuola. A volte va anche nei paesi vicini per andare a casa delle amiche. Nelle sere invernali di solito sta a casa, mentre il sabato sera dipende: "a volte non c'è niente da fare, a volte ho più di un invito e sono costretta a scegliere!"

Quando le chiediamo come trascorrevano il tempo libero i giovani di cinquanta anni fa confessa di non averne la più pallida idea. Azzarda qualche ipotesi dicendo che forse andavano in giro, passeggiavano... Ma di certo non trascorrevano il tempo come noi. Prima non c'era tanta tecnologia, ma non sa se questo sia un bene o un male perché la tecnologia può essere molto preziosa ma può anche limitare le relazioni con le persone.

Don Guerrino

Don Guerrino ha 62 anni, è nato a Piacenza e si è trasferito a Sarmato il 1 ottobre del 1989 quando è diventato parroco. Lo ritiene un paese accogliente, ma racconta che all'inizio è stato difficile abituarsi, a causa della differente cultura: secondo lui la cultura di Piacenza è più aperta e allo stesso tempo più individualista

di quella di Sarmato. Quando aveva 16 anni studiava al liceo classico di Piacenza, e sembra che gli sia piaciuto. Studiando e pregando molto non aveva molto tempo libero ma nel poco di pausa giocava a pallone con gli amici e faceva altri giochi popolari. Durante l'inverno giocava a calcioballilla e a ping pong. Gli piacevano la musica classica e i cantautori. Quando parliamo di moda ci spiega che essendo un seminarista doveva sempre portare la divisa quando usciva, come voleva la Chiesa. Al sabato sera non usciva mai perché ha vissuto nove anni in un collegio e dopodiché ha fatto il parroco per sedici anni. Gli è sempre piaciuto spostarsi. Alcune volte capitava di andare a Piacenza con i gruppi parrocchiali e per conto suo ha girato tutte le Alpi, perché un'altra sua passione è l'alpinismo.

Secondo Don Guerrino i giovani di oggi perdono troppo tempo. Consiglierebbe loro di studiare di più, leggere di più e fare più volontariato. Dice che apparentemente è più facile divertirsi ora, anche se i giovani sembrano sempre meno soddisfatti del loro divertimento.

Giovanni

Giovanni ha 15 anni ed è nato a Palermo. Si è trasferito a Sarmato quando aveva 13 anni e ci racconta che non è stato facile abituarsi alla nuova realtà, per cambiamenti relativi alle persone e alle relazioni, ma anche al clima. Va a scuola e finisce all'una e dieci. Gioca in una squadra di calcio, usa il computer e i videogiochi e ama la musica house e segue la moda legata al rap. La maggior parte dei ragazzi che frequenta è cresciuta in luoghi

diversi dai suoi, e con loro si trova bene. A Sarmato frequenta lo Spazio Giovani e l'oratorio, ma con gli amici si trova spesso nella piazza vicino alla scuola. Ogni tanto va a Piacenza o a Castel San Giovanni, e al sabato sera va a mangiarsi una pizza con gli amici o fuori a ballare.

Angela

Angela ha 61 anni e vive a Sarmato da quando è nata. Fa la casalinga ed è impegnata anche come assessore all'ambiente nel nostro Comune.

Quando aveva 16 anni frequentava la scuola che allora si chiamava magistrale, a Piacenza. Non aveva molto tempo libero a causa degli orari che doveva rispettare: prendeva il treno per la scuola alle 6.55 da Sarmato e arrivava a Piacenza verso le 7.25; la scuola iniziava alle 8.00, e doveva raggiungerla a piedi dalla stazione. Se le andava bene la scuola finiva alle 13.00, altrimenti tornava a casa alle 18.00, e dopo cena andava subito a letto, perché era stanca. Le piaceva molto leggere, passione che coltiva tuttora, e amava andare in bicicletta.



Se non faceva queste cose, nel tempo libero andava in campagna e portava da bere acqua e limonata ai contadini. Quando arrivava la stagione e il momento, in campagna raccoglieva i pomodori e le barbabietole. La musica le piaceva molto: ascoltava Beatles, Rolling Stones e gli altri gruppi famosi a quei tempi; quando, con le sorelle, raccoglievano i pomodori o si trovavano insieme portavano le radioline a pile e le ascoltavano, per alleggerire il lavoro. Quando era giovane non seguiva nessuna moda in particolare, ma cominciavano a comparire le prime minigonne, e i capelli si tenevano lunghi. Prima dei 16 anni, le ragazze si trovavano dalle suore, ma oltre quest'età si cominciavano a trovarsi all'oratorio Don Bosco, in parrocchia, e Angela usciva con gli amici della sua età. Non frequentava ragazzi cresciuti in luoghi diversi dai suoi, a Sarmato non ce n'erano molti. Di sera facevano il giro del paese a piedi e si fermava con le amiche vicino al castello. Non avendo mezzi di trasporto, il sabato sera usciva a Sarmato, e la serata trascorreva come tutte le altre, passeggiando e chiacchierando con le amiche. Si spostava dal paese solo per andare a scuola; le piaceva molto uscire da Sarmato, ma le occasioni per farlo erano rare.

Non ha mai sentito di problemi legati alla violenza tra giovani ai suoi tempi, mentre ha sentito molte storie di problemi legati all'uso di alcool: c'era qualche ragazzo che beveva troppo, ma lei era giovane, quindi non era mai coinvolta. Ai tempi si sentivano già storie legate alle droghe, ma nessuno l'ha mai avvicinata offrendole qualcosa.

Rispetto ai suoi tempi, secondo lei i ragazzi hanno più tempo libero. Ai suoi tempi lei doveva aiutare in casa e lavorare in campagna, mentre ora è vietato lavorare prima di una certa età. Quando era

giovane non c'era il vero e proprio volontariato, ma si andava a casa degli anziani ad aiutarli, si faceva la spesa... ora è chiamato volontariato, allora no, c'era semplicemente un rapporto quasi familiare e profondo con gli anziani, che spesso raccontavano storie della loro infanzia e giovinezza. Ad Angela sembrava un altro mondo.

Ai suoi tempi non c'era la tecnologia, quasi nessuno aveva un registratore in casa; il computer assolutamente no, se c'era da scrivere si scriveva a mano. Il primo computer è entrato in casa sua quando suo figlio aveva 14 anni, ma lei non l'ha mai usato: ha iniziato ad usarlo più o meno a 50 anni, e ancora preferisce scrivere a mano!

“Al giorno d'oggi i ragazzi stanno meglio, anche economicamente, hanno più cose e più tempo libero. Sono più liberi di fare ciò che vogliono e di andare dove vogliono. Penso che ci sia più offerta di divertimento rispetto ai miei tempi, ma forse ci si diverte di meno. Ai miei tempi c'era un torneo di calcio, e ci si divertiva anche guardando i giocatori, anche se non erano professionisti, ma era comunque un'occasione per stare tutti insieme. C'erano un paio di feste di paese, ed erano considerate due grandi occasioni per divertirsi. Adesso i ragazzi forse snobbano queste cose...”

Francesco

Francesco ha 14 anni, è nato a Castel San Giovanni e ha sempre vissuto a Sarmato. Va a scuola dal lunedì al sabato ed esce all'una e un quarto. Nel tempo libero va in giro con gli amici e

gioca a calcio; gli piace suonare la chitarra e ama il rock e il pop. Usa spesso il computer, a volte per fare qualche ricerca, ma soprattutto per internet; usa i videogiochi, soprattutto la PlayStation. Di pomeriggio ogni tanto esce di casa, si trova con gli amici in piazza, al bar o d'estate in piscina; frequenta lo Spazio Giovani e in passato frequentava anche l'oratorio. Qualche volta esce da Sarmato per andare a Castello o in altri paesi vicini, e ogni tanto esce anche di sera, magari va a mangiare una pizza o a fare un giro.

Quando gli chiediamo come pensa che trascorressero il tempo libero i giovani di cinquanta anni fa ci risponde in modo inequivocabile: “sicuramente in modo diverso!”

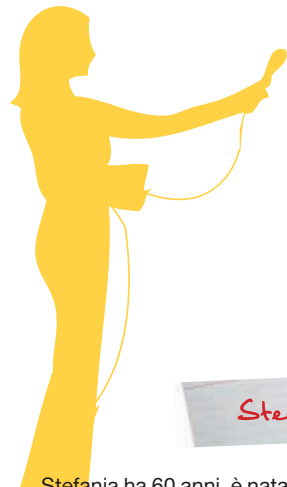
Matteo

Matteo ha 16 anni, è nato a Piacenza e ha sempre vissuto a Sarmato. È uno studente e finisce la scuola all'una e un quarto o alle dodici e venticinque, a seconda dei giorni. Quando ha del tempo libero esce con gli amici, o suona un po' di musica in casa, gli piace fare il dj e apprezza in modo particolare la musica house, tekno, electro e minimal. Guida i go-kart a livello agonistico e fa anche nuoto. Usa spesso il computer ma non gli i videogiochi; si connette per chattare su Facebook o per scaricare un po' di musica da mixare. Non segue particolari mode: “mi vesto come mi piace!”. Se non ha da studiare il pomeriggio esce con gli amici. La maggior parte di loro non è cresciuta a Sarmato e ritiene che sia importante confrontarsi con persone con esperienze diverse; è quello che ti succede quando vai alle superiori fuori da Sarmato.

Parlando di consumo di sostanze racconta che una volta gli hanno offerto qualcosa, ma lui non ha accettato perché pensa che la droga rovini la vita e basta. Secondo Matteo, Sarmato cinquanta anni fa era molto diversa, e pensandoci ricorda qualche fotografia mostratagli da suo nonno. I giovani di allora si divertivano in modo diverso, “avevano altri giochi, tipo le biglie”, e pensa che le più grandi differenze rispetto a oggi siano state portate dallo sviluppo delle tecnologie, a partire dal telefono.



SARMATO



Stefania

Stefania ha 60 anni, è nata a Piacenza e a cinque anni si è trasferita a Sarmato, dove si è sempre trovata bene. È un'insegnante e il suo mestiere le piace abbastanza; ama il giardinaggio, la lettura e fare passeggiate.

Quando era giovane le piaceva leggere e viaggiare; le piaceva la musica leggera e si adeguava alle mode del tempo. Di pomeriggio usciva spesso e si trovava in piazza con gli amici; di sera usciva solamente quando c'era qualche festa, magari in piazza all'autopista o ai balli, mentre la maggior parte dei sabati sera doveva restare a casa perché le regole dei suoi genitori erano molto severe.



Anna

Anna ha 65 anni, è nata a Sala Baganza in provincia di Parma e si è trasferita definitivamente a Sarmato nel 2008, dove già trascorreva parte della sua vita già dal 1992. Di Sarmato ama la pace e la tranquillità, e anche in passato ha sempre pensato che qui si vive bene e c'è gente molto gradevole. Abituarsi a Sarmato non è stato difficile, ma ha notato molte differenze, dovute soprattutto al fatto che prima abitava in una città più grande e qui c'erano meno possibilità e meno occasioni di divertimento. Oggi Anna è docente universitario, e soprattutto è il sindaco di Sarmato!

È stata educata in una scuola di suore, e quando aveva 16 anni studiava ragioneria. Ci racconta che i 16 anni di allora erano molto diversi da quelli di adesso; durante l'anno scolastico non si usciva molto, ogni tanto si stava insieme alle amiche, e durante le vacanze si partiva insieme ai genitori. Dice di non essere mai stata una grande sportiva, nel tempo libero andava al cinema e durante i pomeriggi stava a casa degli amici o al bar, dove poteva incontrare la gente della sua età. Per le ragazze non c'era molto di più, dice che negli anni '60 non c'era la libertà che c'è adesso. Ad Anna piaceva molto la musica, soprattutto la lirica, e spesso andava a vedere le opere al Teatro Regio di Parma insieme ai suoi genitori. Anna ammette di essere sempre stata un po' vanitosa; quando era ragazza, e fino ai suoi 20 anni, si disegnava gli abiti ispirandosi ai grandi stilisti dell'epoca, e se li faceva realizzare da una sarta del suo paese. Ci racconta di non essere uscita di sera fino ai 18 anni, quando ha cominciato ad andare a qualche festiciola a casa di amici oppure al cinema; ricorda ancora le bellissime serate, attorno ai venti anni, quando d'estate si andava alla Bussola di Forte dei Marmi, a sentire cantare Mina!



Canzio

Canzio ha 70 anni, è nato a Sarmato e la sua famiglia è sarmatese dal 1793! Oggi è pensionato, e prima faceva il geometra in un ente pubblico.

Ha finito le medie a 14 anni e ha cominciato a lavorare in un'officina a Piacenza, prendeva 40 lire all'ora ma non gli piaceva perché i luoghi erano sporchi e non c'era nessuna tutela. Il tempo libero era pochissimo, dice, ogni giorno tornava alle sette col treno. Il poco tempo libero lo trascorreva con gli amici, ma solo con i maschi perché le ragazze non uscivano di casa. Tra le sue passioni c'erano il calcio, biliardino, il ping pong e pirolo-merolo, un gioco tipo baseball che tutti conoscevano e che praticavano al campo della parrocchia. Altre volte si passava il tempo con i cerchioni delle biciclette, senza copertone e senza raggi, si prendeva un

bastone e li si guidava. Prima dei 16 anni andava dietro al Castello di Sarmato, dove a quei tempi c'era l'acqua nel canale, con dentro animali come le lucertole colorate e le tarantole, che ai tempi erano una cosa nuova. Poi c'erano anche i cervi volanti, che volavano ad altezza uomo e quando arrivavano vicino gli si dava uno schiaffo, cadevano per terra e non si muovevano più; si staccava la testa e si usavano le chele per pizzicare i compagni. Altrimenti si andava in campagna a vedere i nidi di uccelli o a pescare le rane. Allora era in voga il Festival di San Remo, lui aveva la radio e ascoltava canzoni popolari come Vola Colomba, ma il suo idolo era Fred Buscaglione. Ricorda i primi anni di Elvis Presley e della nascita del Rock'n'Roll, che poi ha conquistato tutta l'Italia. A 16 anni non seguiva nessuna moda, veniva da una famiglia nuova e solo nel '58 si è comprato il cappotto nuovo.

Quando era giovane durante il pomeriggio andava a lavorare e non aveva momenti di pausa, così come i suoi amici. Staccava di domenica, e il sabato sera si trovava in piazza con gli amici, andava al teatro della società operaia di mutuo soccorso o al cinema sarmatese a vedere i film western con gli indiani. Di discoteca ce n'era solo una, a Castello, ma Canzio ci è andato per la prima volta solo a 18 anni. A 16 anni è stata la prima volta che ha passato l'ultimo dell'anno fuori da solo, rientrando a casa all'una di notte. Non si muoveva quasi mai da Sarmato, ma alcune volte insieme ai genitori andava al mercato di Castel San Giovanni, ma non gli piaceva tanto.



Racconta che ai tempi non si vedevano in giro molte persone cresciute in luoghi diversi dai suoi, a parte i suoi cugini, nati in Etiopia e ritornati in Italia per le vicende politiche etiopi. Ricorda che la prima volta che ha visto una persona con la pelle scura è stato quando aveva sei anni, alla fine della seconda guerra mondiale, quando sono arrivati i soldati americani e i tedeschi hanno lasciato Sarmato. Canzio racconta che ai suoi tempi c'era violenza tra giovani più che altro nelle osterie, quando qualcuno si ubriacava e faceva a pugni, e negli stadi, per esplosioni di tifo violento. Delle droghe non si sapeva nulla, solo che si trattava di roba sconosciuta e da ricchi.

Secondo Canzio i giovani di oggi si divertono bighellonando, ovvero non lavorando e andando a spasso; a lui non sembra

giusto andare in piscina ogni giorno e non fare nulla. Ci dice che gli sembra che ci sia stata una vera e propria rivoluzione. Sono cambiati i valori e gli atteggiamenti, è più facile incontrare ragazze, ci sono maggiori opportunità e sono cambiati gli strumenti di comunicazione; oggi i giovani possono telefonare, navigare e tutto il resto, e Canzio ricorda che ha fatto la sua prima telefonata dall'ufficio solo a sedici anni!



Osvaldo

Il signor Osvaldo ha 81 anni ed è nato a Borgonovo Valtidone. Si è trasferito a Sarmato a 11 anni e con la famiglia è andato ad abitare in campagna, nella zona vicino al Po, dove il cambiamento più grande che ha dovuto affrontare è stato quello degli amici.

Quando aveva 16 anni faceva l'agricoltore per aiutare il padre nel lavoro nei campi, era obbligato a farlo e non gli piaceva molto, ma un giorno è scappato di casa con un amico per andare a fare il partigiano. Sono rimasti fuori casa per due settimane, fino a quando le loro madri non li sono andati a riprendere, e da quella volta il comandante dei partigiani, Fausto, ha ordinato di non

reclutare più minorenni. La madre per convincerlo a tornare a casa gli aveva promesso di esaudire il suo più grande desiderio: andare a scuola. Osvaldo racconta che ai suoi tempi era un privilegio andare a scuola, invece di andare a lavorare come facevano tanti altri suoi amici.

Nel poco tempo libero che aveva andava al cinema con i suoi amici a Sarmato, e ogni tanto andava a giocare a calcio o a bocce; la sua passione era la natura, in particolare girare per la campagna a vedere i nidi degli uccelli. Fare volontariato nelle associazioni non era di moda a quei tempi, ma la sua esperienza di attivismo è stata l'arruolamento tra le file dei partigiani; ricorda di avere preso questa decisione una volta dopo che un soldato tedesco era entrato in casa sua comportandosi in modo autoritario, col mitra spianato.

Da giovane ascoltava musica da ballo liscio e seguiva la moda del tempo, una volta cresciuto portava i capelli tirati indietro, mentre da bambino li teneva con la riga in mezzo. Di pomeriggio lavorava sempre e la domenica andava a fare dei giri in bicicletta, d'estate con gli amici andava a fare il bagno al Po; era un punto di ritrovo per i giovani, si trovavano in gruppi di venti o trenta ragazzi. Un altro luogo di ritrovo era il cinema in paese, dato che non c'era la tv nelle case. Attorno ai quindici anni i ragazzi iniziavano ad avere interesse per le ragazze e "bisognava trovarsi la morosa". Una volta finita la guerra hanno iniziato anche ad andare a ballare! Capitava anche che si spostasse fuori paese, ad esempio al mercato di Castel San Giovanni, dove andava con il cavallo, e a volte doveva spostarsi anche per lavoro, per consegnare della merce. La sua compagnia di amici era tutta composta da ragazzi nati nella zona, non c'erano persone di altri paesi o città.

Anche ai suoi tempi tra le compagnie c'era chi voleva fare il bullo, nei paesi più che nelle campagne c'era chi faceva il capo banda e capitavano delle scazzottate tra ragazzi. Non circolava droga, si fumavano le sigarette ed era un'abitudine chiedere ad un amico "tienimi la cicca" cioè la parte finale della sigaretta, dato che erano solo di tabacco e non c'era filtro, le si fumava fino a scottarsi le dita. Si beveva vino normalmente a pasto, ma ricorda un'occasione in cui si è ubriacato con un amico: erano andati nel bar della piazza del paese e avevano bevuto bicchiere dopo bicchiere due litri di vermut!

Dice che ora sembra che tutto sia dovuto e tutto facile, prima ci si guadagnava tutto col lavoro, ma poi ammette che per capire bisognerebbe entrare nella testa delle persone, per esempio di suo nipote! La cosa strana è stare davanti al computer per tante ore al giorno, pensando anche di fare una cosa "bella", ma se si esagera si lasciano perdere gli amici e il contatto con gli altri. Pensa che prima ci fossero più relazioni tra le persone, alla sera si usciva, si parlava adesso si sta in casa... La tecnologia ha cambiato anche il lavoro, ma in campagna è come prima, sono solo meno le persone che si dedicano a questo lavoro. "Forse oggi è più facile divertirsi, ma poi dipende da come sono fatte le persone: se non piace niente non ci si diverte!"

3.4 I RICERCATORI



Anuar

Mi chiamo Anuar Jamai, sono nato a Codogno – Lodi, il 16 febbraio 1995. Adesso ho 15 anni, mi sono trasferito a Sarmato all'età di 8 anni e mi sono trovato bene. L'anno scorso praticavo rugby, ma quest'anno ho iniziato a fare boxe e palestra. Frequento l'istituto tecnico agrario a Piacenza, ma nella vita vorrei fare l'ispettore di Polizia. Mi piacerebbe andare a vivere in Francia perché ci sono andato molte volte e mi piace. Il mio hobby è suonare la consolle da DJ con il computer.



Mirko

Ciao, sono Mirko, ho 14 anni. Sono nato a Roma e mi sono trasferito a Sarmato all'età di 7 anni. Parlo italiano, inglese e un po' di francese, spagnolo, tedesco e finlandese. Ho viaggiato in Francia, Germania e Finlandia. Nella vita studio (prima superiore) e qualche volta faccio un hobby chiamato Soft Air (guerra simulata). Quando mi sono trasferito a Sarmato non mi sono trovato bene e non riesco a vederne i lati positivi tutt'ora. Sogno di ritornare a Roma o addirittura di trasferirmi a Vaasa. Suono principalmente la tromba ma so suonare anche la pianola, il saxofono, la batteria ed il basso.



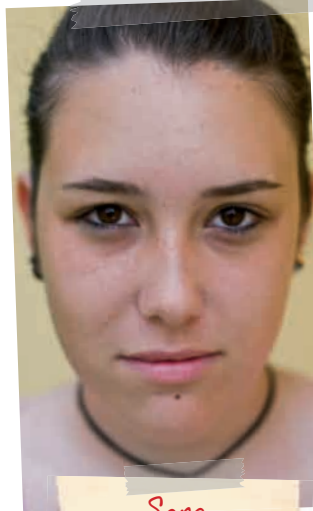
Youssef

Mi presento, sono Youssef Bensoltane, ho 16 anni. Vado a scuola e ho appena finito la terza media e per il prossimo anno vorrei fare l'Enaip a Piacenza. Da grande mi piacerebbe girare un po' tutto il mondo in particolare America, Francia, Spagna.



Aldin

Mi chiamo Aldin e sono nato in Bosnia Erzegovina nel 1995. Sono arrivato a Sarmato quando avevo 10 anni e mi ci sono subito trovato bene, è un bel paese e la gente è simpatica. Vado a scuola e faccio la terza media, nel tempo libero mi piace giocare a calcio e divertirmi con gli amici. Con il progetto p2p ho conosciuto molti ragazzi!



Sara

Sono Sara, ho 16 anni e frequento il liceo linguistico a Piacenza. Non pratico sport ma ho la passione per la musica, in particolare mi piace suonare la chitarra. Quest'estate parteciperò alla vacanza parrocchiale e al Gr.est. Che ho organizzato nei mesi passati, e continuerò a preparare nei prossimi. Mi piacciono le lingue e mi piace viaggiare; spero che in futuro farò qualche viaggio anche fuori dall'Europa, specialmente in California. Grazie a questo progetto ho conosciuto meglio persone che conoscevo solo di vista, e ne ho incontrate per la prima volta altre. Nonostante fossi l'unica ragazza, mi sono trovata bene.



Giovanni

Mi chiamo Giovanni, mi piacerebbe diventare un chitarrista professionista e mi piacerebbe che il giorno della presentazione dei nostri lavori ci fosse musica rock. Vado a scuola... anche se non mi piace andarci.

capitolo

METODOLOGICAMENTE



Il dispositivo dei gruppi locali di ricerca si prefiggeva un triplice obiettivo: primo, l'aumento delle conoscenze diffuse sull'esperienza di vita dei giovani della Provincia di Piacenza; secondo, il trasferimento di abilità specifiche legate al lavoro in gruppo e all'uso degli strumenti e delle tecniche della ricerca sociale; terzo, l'aumento del grado di riflessività e consapevolezza a livello individuale e di gruppo. A questo punto chiedersi come sia andata significa anche mettere al centro questioni di tipo metodologico, legate ai processi e agli strumenti che hanno attraversato P2P nelle sue azioni di ricerca. Chiaramente non può essere questa l'occasione per una valutazione profonda e puntuale degli ultimi nove mesi di lavoro, ma alcuni spunti di riflessione possono essere preziosi.

Possiamo ritrovare elementi di forza e buoni risultati su tutti e tre gli assi di lavoro che avevamo previsto. Dal punto di vista conoscitivo P2P ha effettivamente permesso di mostrare volti nuovi, raccontare storie inedite e rileggere con occhi diversi quelle che già si conoscevano. Hanno preso forma affreschi e mosaici che raccontano in profondità alcune esperienze giovanili piacentine, declinate nei loro ritmi e nei loro spazi, in codici e significati, aspettative e desideri; ha preso forma anche l'intreccio di tutte le interazioni e i raffronti possibili, come quelli legati agli assi delle culture o delle generazioni. Per qualunque lettore questo libretto potrebbe costruire una potente lente di ingrandimento su universi giovanili eterogenei e in divenire, che certo non trovano spazio in così poche pagine e così poco tempo di lavoro, ma che comunque, tra immagini e parole, cominciano ad affiorare.

Anche dal punto di vista dell'acquisizione di competenze i risultati sono tangibili. Imparare a usare un registratore audio,

una macchina fotografica o a stendere una traccia d'intervista; imparare a stimolare il racconto degli altri, ad ascoltare attivamente e a formulare le domande nel modo migliore; imparare a stare in un gruppo e in una cornice fatta di carichi di lavoro da sostenere e risultati da portare a casa, e quindi di potenzialità e limiti, di ritmi e di regole, di cooperazione e di mediazione. Sono tutte abilità e competenze trasferibili a molteplici ambiti di vita, dal tempo libero al divertimento, dalla scuola fino al lavoro.

Ma l'aspetto forse più interessante dal punto di vista dei risultati e delle potenzialità è il terzo, quello dell'aumento del grado di consapevolezza e riflessività sulla propria esperienza, sulle proprie relazioni e sugli spazi sociali che si attraversano ogni giorno. Incontrare, intervistare e ascoltare sono in questo senso esperimenti che permettono di ritrovare l'altro e soprattutto di ritrovarsi nell'altro: esperimenti di approssimazione e di rispecchiamento. La ricerca sociale è sempre anche una ricerca su se stessi, e in questo senso non può che aprire spazi di crescita.

Certamente non tutto è andato nel migliore dei modi. Alcune criticità stavano sicuramente a monte, ovvero nella definizione dei programmi di lavoro e nell'esplicitazione di aspettative e obiettivi. Non sempre la ricognizione delle energie e delle capacità in gioco è stata puntuale, a volte abbiamo stabilito obiettivi poco adeguati al punto di partenza e abbiamo avvertito un certo senso di frustrazione che nasceva dal percepire la meta come irragionevolmente lontana. Non sempre abbiamo trovato il giusto equilibrio tra autonomia dei gruppi locali di ricerca e la funzione di guida e accompagnamento da parte degli adulti coinvolti nel progetto, e questo significa che in alcuni casi la presenza dei facilitatori è stata forse insufficiente, in altri eccessiva. Altre

criticità sono emerse lungo la strada, e possono essere ricondotte ai diversi modi di ognuno di stare all'interno dell'esperienza di ricerca: i diversi gradi di impegno e costanza, le energie investite nel percorso che non sempre sono state sufficienti, la difficoltà nel segnare il ritmo tra esplorazione e riflessione. In tutto questo ognuno ha dovuto fare i conti con i propri desideri e i propri vincoli, ognuno ha dovuto pagare la propria relativa inesperienza: le ragazze e i ragazzi dei gruppi locali, gli educatori, i ricercatori.

Ma in questo bilancio di incidenti e successi c'è tutto lo spazio per il futuro, lo spazio per mettere a frutto la mole notevole di esperienze maturate. Ci sembra che parlando di peer research e di ricerca partecipata la questione da mettere a fuoco sia in realtà più ampia, e chiami in causa l'intenzione di fondo del riequilibrare i punti di vista, ridistribuire gli spazi di parola, trasferire competenze e quindi anche potere. È chiaro, insomma, che il discorso sui gruppi locali di ricerca ci porta a ragionare in maniera più sistemica sul tema della partecipazione. E allora, in attesa della possibilità di ricominciare, proviamo a chiudere con qualche elemento di attenzione, un promemoria che ci teniamo per un domani, per meglio orientarci sul terreno assai scivoloso delle questioni partecipative.

- La partecipazione, deve essere un processo. Si corre il rischio di confinare la sperimentazioni di dinamiche interattive più orizzontali all'interno di oasi partecipative blindate, quando forse sarebbe il caso di ragionare su un cambiamento complessivo e sistemico delle relazioni tra chi ha voce e potere e chi si trova in posizioni tendenzialmente subalterne, a partire dai giovani. L'ottica partecipativa dovrebbe entrare nel DNA del territorio, come ingrediente di base di ogni politica e non come improbabile ciliegina su una torta confezionata in qualche luogo lontano.

- La partecipazione non è una pratica spontanea. Non è sufficiente fare qualche passo indietro e lasciare spazio; non è sufficiente passare un microfono e chiedere come spesso si fa in modo pretestuoso – di esprimere un punto di vista. Promuovere la partecipazione non significa astenersi, significa investire. Investire risorse, energie, tempo e fatica. Per impostare un ragionamento a partire dalle sue fondamenta, da un livello zero di alfabetizzazione e sperimentazione che non può che basarsi su fallimenti e occasioni perse, ma utili ad apprendere e a crescere. Imparare ad ascoltare, imparare a comunicare, imparare a chiedere. Imparare a riconoscersi e cominciare a riconoscere l'altro. Solo a partire da questi esercizi base si potranno immaginare esperienze di protagonismo e di assunzione di responsabilità.

- La partecipazione chiama in causa un intero sistema, non solo un attore. Occorre prendere le distanze dalle retoriche che si concentrano solo su un frammento di un mosaico complesso, intendendo la questione partecipativa come una sorta di problema dei giovani e non come un nodo cruciale nella definizione delle relazioni tra l'individuo e ciò che gli sta attorno: la promozione della partecipazione è un impegno su più fronti, una questione di scambi. In questo senso un lavoro esclusivamente legato all'emersione e alla rivendicazione di un punto di vista sarebbe incompleto: è necessario lavorare anche alla costruzione di un pubblico e di un contesto attento e recettivo, pronto ad accogliere, comprendere e valorizzare il materiale conoscitivo ed esperienziale portato. Un contesto sociale e un sistema politico e istituzionale che colgano l'occasione di apertura per ripensarsi profondamente, nelle loro dinamiche e nei loro stili.

Dai percorsi dei singoli
all'autorganizzazione dei gruppi...
E ritorno!

"Non so ...Mi piacerebbe andare in Francia, ma non restare qui"
"...In Francia...", "...In Finlandia", "... In Germania", "...Da parenti negli Stati Uniti...."

È così, vanno. Non può, a uno della mia generazione, non venire in mente la frase icona di J. Kerouac "Dobbiamo andare. Non so dove ma dobbiamo andare". È questa una generazione On the Road? Più della mia? O diversamente dalla mia? È una generazione che non vedremo radicata sul territorio su cui viviamo? O è solo uno sguardo dalla mia generazione, che la fa sembrare così?

Si gioca su questo il viaggio; sul senso che occhi e vissuti diversi danno a quello che sta accadendo, costruendo così significati, occasioni di apprendimento. Non qui, altrove. Non ora dopo. Il tempo e lo spazio hanno un ruolo fondamentale. Il tempo è il tempo dell'anima, della terra. Lo spazio è trasformato, deformato per assomigliare a quell'altro, a qualcos'altro.

Questo se sei adulto.

Ma se sei nato o cresciuto già altrove? Se il prima non ha una definizione specifica? Allora conta il dopo. I ragazzi, nel progetto P2P, hanno sperimentato, intervistando, raccogliendo le storie di altre generazioni, viaggiando nel tempo, in uno spazio da ricostruire o riconquistare. Con queste domande e considerazioni

abbiamo affrontato la fase finale del progetto: la costituzione di forme consolidate o associative dei gruppi nei tre contesti. E non siamo usciti con l'obiettivo che ci eravamo prefissi, sul modello del Forum Associativo o su quello della Rete Regionale TogetHER (ricca esperienza con cui i ragazzi sono entrati in contatto).

Le difficoltà vanno riportate al più ampio problema, che coinvolge tutti i giovani, della particolare qualità culturale dei contesti di vita nei luoghi in cui abitano e fanno esperienze. Occuparsi della qualità, della vita culturale di un dato territorio significa indagare sulle reti di comunicazione e sulle strutture di aggregazione sociale che permettono agli abitanti di realizzare i loro scopi esistenziali.

I territori preesistono sempre a chi li abita. ed esprimono, per come sono fatti, la loro storia culturale. Ci sembra interessante cogliere quelle dinamiche trasformative che inevitabilmente portano a modificare le strutture in cui si esprimono i bisogni sociali delle persone o a crearne di nuove. Ecco allora che per un adulto (immigrato o autoctono, residenziale o nuovo vicino), trovare un senso all'essere qui ma con l'anima altrove, si concretizza nell'autoorganizzazione in forme associative. La scansione delle festività, delle ritualità, dei periodi sacri, delle ricorrenze si accompagnano all'incontrarsi con persone per riconfermare importanti valori di appartenenza e di riferimento comune. Spesso è il tempo che sospinge dolcemente ad avanzare nella vita sulle tracce di itinerari tradizionali, affidabili e comprovati. In altre (se sei un nuovo vicino) diventa una occasione, o un tentativo, di dialogare con chi quello spazio lo abita da più tempo, ma non per questo se ne è mai appropriato totalmente.

Ma se sei giovane, conta tanto nutrire il tempo del dopo e allora

organizzare il tempo formale attraverso una struttura associativa o chiudere la conquista dei tuoi spazi nelle mura di una casa, può sembrare un fallimento una sconfitta in partenza. Assomiglia troppo ai tempi del lavoro, della scuola, degli impegni familiari che costituiscono in qualche modo strutture formali che vincolano a determinati ritmi di svolgimento delle esperienze nel contesto in cui vivi.

Perché rinunciare a quel tempo informale, dilatato, il tempo libero, che implica una maggiore decisionalità e scelta nella gestione diretta del suo svolgimento? Anche questo hanno probabilmente sperimentato i giovani ricercatori di P2P.

Secondo la nostra interpretazione le esperienze vissute nei contesti scolastici ed extrascolastici debbono potere favorire, oltre ai contenuti istruttivi, l'elaborazione degli interessi dei partecipanti; quelli relativi alla costruzione di valori culturali di riferimento (siano essi civili, religiosi, politici, ...umani); e quelli relativi alla socializzazione (in senso ludico, ricreativo, sportivo, comunicativo). Pertanto, la ricchezza dei contesti di apprendimento e di crescita va commisurata alle reali possibilità dei giovani di partecipare e di elaborare i significati culturali delle loro esperienze. Solo se questi passaggi seguiranno una loro logica e una loro storia potrà nascere il bisogno o il desiderio di radicarsi e quel non so dove diventerà qui, ed il dopo diventerà ora.

Per la Cooperativa Interculturando

Nicola Di Pirro

Provincia di Piacenza



Codici | Cooperativa Sociale Onlus



Codici è una cooperativa sociale che nasce dalle esperienze di lavoro fatte dai soci fondatori all'interno di realtà del privato sociale. Codici, infatti, è nata nel 2008 come scelta di impresa sociale autonoma da parte di operatori sociali, educatori, ricercatori e psicologi che lavorano da più di 10 anni sui temi dei giovani e del mutamento sociale. In particolare, gli operatori coinvolti nel progetto hanno coordinato e lavorato in progetti di: sviluppo e promozione del protagonismo giovanile, di sviluppo di rete e locale, educazione di strada, all'interno delle società sportive, prevenzione e contrasto al consumo di sostanze, prevenzione e contrasto all'uso di sostanze dopanti nello sport. Le attività della cooperativa sociale sono svolte in collaborazione con l'Agenzia di ricerca sociale Codici (www.codiciricerche.it).

L'Arco | Cooperativa Sociale Onlus



La Cooperativa Sociale L'Arco nasce a Piacenza nel 1995, fondata da un gruppo di animatori ed educatori che, alla luce della propria pluriennale esperienza in campo educativo, ritengono di poter proporre metodologie di lavoro innovative sul territorio provinciale per quanto riguarda il lavoro sociale, in particolare a favore dei minori, dei giovani e delle comunità locali. Progetta e gestisce in convenzione con la ASL e con i Comuni i seguenti interventi: centri socio-educativi per minori, centri di aggregazione giovanile, interventi di animazione/educativa di strada, interventi di sostegno educativo a scuola e a domicilio, progetti di mediazione interculturale nei quartieri, progetti di prevenzione delle dipendenze.

Sullo sfondo di questi interventi ci sono le comunità territoriali, l'idea è di attivare e rafforzare relazioni e comunicazioni interpersonali vissute il più possibile nella quotidianità e nelle pratiche umane di base, promuovendo contatti, scambi, collaborazioni tra i componenti formali ed informali della comunità.

Interculturando | Cooperativa Sociale



La Cooperativa Sociale Interculturando è nata nel 2001. Fin dalla sua fondazione la sua caratteristica principale è stata una marcata eterogeneità che non si esprime solo a livello territoriale (i soci risiedono in più regioni d'Italia e provengono da sette diversi Paesi), ma anche in termini di "pluri-culturalità" e di "pluri-professionalità" (i membri di questa rete provengono da differenti e consolidate esperienze professionali di contatto diretto con le popolazioni immigrate). La mission di Interculturando risiede appunto nel far entrare in azione l'intercultura nei contesti caratterizzati da multiculturalità nei quali i soggetti si muovono, si relazionano e interagiscono; nel favorire la presenza determinante dell'aggettivo qualificativo "interculturale" abbinato a relazione, comunicazione, approccio, educazione, animazione, ecc. e, auspichiamo, anche a "integrazione".

Cino Bocchi

Ha seguito il progetto P2P nella parte fotografica e di comunicazione. Ha formato i ricercatori sulla tecnica fotografica e sulla creazione dei siti web del progetto.

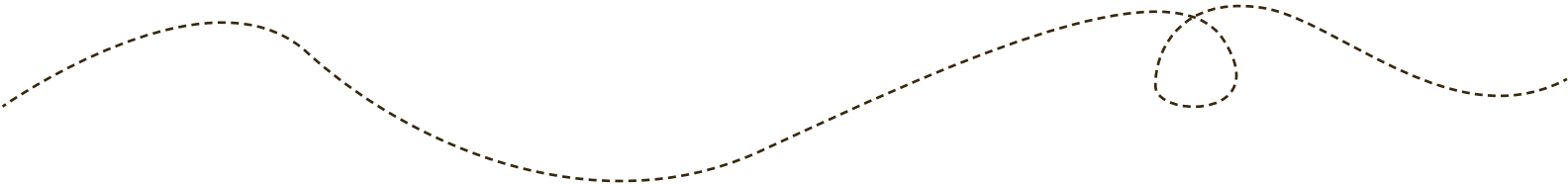
Emanuele Sangalli

E' diplomato presso il liceo artistico "B. Cassinari", attualmente è in procinto di iniziare l'ultimo anno presso la LABA di Brescia, indirizzo Graphic Design Multimedia.

Ha curato la parte grafica e progettuale dell'intero libretto, utilizzando le foto realizzate da Cino e da i ragazzi/ricercatori.

http://www.flickr.com/photos/lele_scarecrow_sanga/

<http://www.facebook.com/emanuele.scarecrow.sangalli>



Il progetto P2P è un'iniziativa promossa da Governo Italiano Ministero della Gioventù
e UPI - Unione Province d'Italia nell'ambito dell'Azione Province Giovani 2009



azion
provinc**e**giovani

